

## RUDERI, TESTIMONIANZE E NOTIZIE SULLE CHIESE CHE NON CI SONO PIÙ

Caltabellotta è sicuramente un centro urbano di antichissima fondazione, abitato fin albori dell'antichità. Dai Sicani e anche prima. Oltretutto per essere un piccolo centro montano di difficile accesso, le chiese sono numerosissime: circa una trentina. In questo numero sono comprese ovviamente quelle di S. Anna e quelle sparse nelle campagne del suo vasto territorio.

La maggior parte di esse si sono conservate, magari cambiando nome, ma molte non esistono più poiché nei secoli passati hanno subito trasformazioni o, a causa dell'incuria e dell'abbandono, semplicemente distrutte.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

**F**ra di esse la più nota è certamente la chiesa di S. Benedetto i cui ruderi si lasciano ancora ammirare a poche decine di metri ad ovest dell'abitato in un luogo paesaggisticamente importante, a ridosso dell'omonima zona archeologica. Fondata all'arrivo dei Normanni verso la fine dell'XI secolo dai Benedettini, vi si insediarono successivamente i Carmelitani quando i primi si trasferirono in città.

Si ha notizia anche della Chiesa di S. Ippolito, appartenuta all'Ordine dei Cavalieri di Malta, che possedeva il feudo di S. Giovanni in territorio di Sambuca di Sicilia di circa 500 salme. Si pensa dovesse essere ubicata vicino alla "nivera" omonima nella zona de "la Nuvi".

Anche dell'ex chiesa di S. Francesco di Paola, inizialmente dedicata alla Madonna della Raccomandata dal suo fondatore Ruggero il Normanno, rimane un bellissimo portale a sesto acuto sormontato dallo stemma votivo dell' "Agnus Dei".

Soltanto i muri perimetrali rimanevano della chiesa di S. Maria in Valverde, che per un secolo ha funzionato da atrio d'accesso sia alla cappella del Sacro Cuore che al convento della Badia. Recentemente, dopo un intervento di restauro, le è stata ridata dignità.

In questa zona doveva trovarsi anche il Monastero Vecchio, utilizzato dai Benedettini dopo il loro rientro in città ed era "appoggiato" alla chiesa di S. Antonio, probabilmente a monte della via S. Francesco.

Non molti sanno che l'attuale Chiesa del Carmine è stata costruita sui resti dell'antica Chiesa di Santa Maria

delle Grazie, della quale si conservano tracce di fondazioni e che dava il nome all'intero quartiere. E' ricordata da una lapide della toponomastica cittadina.

Nella stessa Piazza Umberto I esisteva anche la Chiesa del Sacramentale, altrimenti detta di S. Michele o di S. Margherita, rimasta pressoché integra fino ai primi anni '50, quando fu demolita e al suo posto è stata edificata una sala cinematografica.

Nella parte orientale del centro cittadino, dietro la settecentesca chiesa di S. Agostino, nell'atrio dell'edificio scolastico omonimo confinante con la villa comunale, vi era una prima chiesa edificata dai padri agostiniani arrivati a Caltabellotta attorno al 1150, forse dedicata all'Annunziata. I resti erano visibili fino agli anni '60 quando a seguito di rimaneggiamenti e manomissioni sono quasi scomparsi; attualmente si possono "leggere" solamente due arcate d'altrettante cappelle laterali. Essa era attigua al Convento dell'Annunziata, che è esistito fino ai primi anni dell'era fascista, quando è stato parzialmente demolito per fare posto alla monumentale scuola elementare di S. Agostino (vedi vecchie foto della struttura). Della quattrocentesca struttura rimangono alcuni brani: il lungo corridoio scoperto, che partendo dallo spiazzo Marconi porta all'interno dell'atrio della scuola elementare e il vestibolo, da cui si accedeva sia all'antico convento che alla chiesa.

Si confida in un restauro di quel che rimane.

Anche la chiesa di S. Lorenzo, è stata molto snaturata anche se conserva ancora un bellissimo portale a sesto acuto di gusto tardo gotico e la stanza ottagonale con affreschi parzialmente distrutti, attribuibili a un pittore/scultore caltabellottese di ottima mano, tale Pellegrino de Piazza (Pinu di Chiazza) nato attorno al 1560 allievo di Antonino Ferraro e coetaneo del figlio di questi: Orazio.

Un centinaio di metri più a valle vi era la piccola chiesetta di S. Sebastiano, demolita negli anni '80 per ampliare la sede stradale; al suo posto è stata edificata un'edicola votiva dedicata allo stesso santo.

Della chiesa di S. Paolo esiste ancora il grosso impianto strutturale, trasformato parte in mulino e parte in oleificio, ormai in disuso. All'interno vi sono degli affreschi piuttosto importanti. Pare che esista ancora, ma smontato, il portale quattrocentesco che si può tuttavia ammirare in qualche vecchia foto della struttura.

Di quelle che abbiamo sin qui citato qualcosa rimane, ma ve ne sono alcune, come la chiesa di S. Rocco, di cui solo una lapide marmorea della toponomastica cittadina (Randa) e una cappelletta votiva, testimoniano la sua esistenza in epoca remota. La stessa cosa si può dire della chiesa di S. Nicola le cui notizie tramandateci oralmente, attraverso una leggenda che parla di rintocchi di campane che sentivano suonare gli abitanti del quartiere Balate,

sono confermate da un'altra lapide della toponomastica e da un'altra cappelletta votiva.

Anche il primo impianto cinquecentesco della chiesa dell'Itria era dedicato alle Anime Purganti. Esistono a Caltabellotta anche la Via S. Quintino e la Via S. Giovanni, ma non si hanno notizie in merito.

Nel centro abitato di S. Anna vi erano (oltre a quelle esistenti) altre due chiese la più importante delle quali era la ex chiesa di S. Giorgio della quale è ben identificato il luogo e permangono alcune vestigia mentre solo il ricordo rimane della chiesa di S. Antonino che probabilmente era ubicata nella omonima via.

Anticamente i ricchi proprietari terrieri amavano costruire delle chiesette, spesso all'interno del "baglio" del loro centro aziendale, dedicate molto spesso al Santo che attribuiva il nome alla contrada. Anche di queste piccole chiese, nonostante che dal punto di vista architettonico spesso siano di scarso valore, ci sembra opportuno conservare la loro memoria storica. In contrada Piano del Monaco vi era una chiesetta della quale esistono tracce, dedicata a S. Maria delle Giraffe. Meglio conservata è una piccola chiesetta all'interno del Baglio Aquilina in contrada Cassaro, la cui struttura è inserita in un contesto architettonico d'indubbio valore etno-antropologico, sul cui frontone si può leggere la scritta: "In questa chiesa non si acquista l'immunità", chiaramente messa per scoraggiare i latitanti a prendervi dimora. Dello stesso tipo erano quelle ubicate una all'interno del complesso rurale in contrada Chimino, un tempo appartenente al Barone Bona e successivamente passato a rami cadetti della famiglia e l'altra situata all'interno del complesso di contrada Scunda, che dava il nome al casato e che pare sia il luogo dove sia stata firmata la Pace di Caltabellotta. La più importante dal punto di vista architettonico di queste chiese rurali è sicuramente quella situata all'interno del complesso gesuitico di contrada Martusa destinata, per incuria dei proprietari, ad una sicura rovina.

Nella Caltabellotta del passato esistevano, inoltre, un ospedale e un monte di pietà. E' molto probabile che nei tempi andati potevano essercene molte di più di quelle che noi attualmente conosciamo, in quanto molte contrade portano nomi di santi: S. Tommaso, S. Biagio, S. Leo, S. Lucia, S. Paolino, S. Leonardo, tanto per citarne alcune.